

# Progetto Manuzio



**Giacomo Leopardi**

**Guerra de' topi e delle rane  
(1821-1822)**



[www.liberaliber.it](http://www.liberaliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

**E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Guerra de' topi e delle rane (1821-1822)

AUTORE: Leopardi, Giacomo

TRADUTTORE:

CURATORE: Binni, Walter

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Giacomo Leopardi, "Tutte le opere"  
a cura di Walter Binni,  
con la collaborazione di Enrico Ghidetti  
Volume primo  
Sansoni editore 1989  
sesta edizione (prima edizione 1969)

CODICE ISBN: 88-383-0875-6

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 27 ottobre 1999

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Vittorio Volpi, [volpi@galactica.it](mailto:volpi@galactica.it)

REVISIONE:

Catia Righi, [catia.righi@risorsei.it](mailto:catia.righi@risorsei.it)

PUBBLICATO DA:

Alberto Barberi

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

# GUERRA DE' TOPI E DELLE RANE

[1821-1822]

## CANTO PRIMO

1

Mentre a novo m'accingo arduo lavoro,  
O Muse, voi da l'Eliconie cime  
Scendete a me ch'il vostro aiuto imploro:  
Datemi vago stil, carne sublime:  
Antica lite io canto, opre lontane,  
La Battaglia de' topi e de le rane.

2

Su le ginocchia ho le mie carte; or fate  
Che nota a ogni mortal sia l'opra mia,  
Che salva giunga alla più tarda etate  
Per vostro dono, e che di quanto fia  
che su le carte a voi sacrate io scriva  
La fama sempre e la memoria viva.

3

I nati già dal suol vasti giganti  
Di que' topi imitò la razza audace:  
Di nobil foco accesi, ira spiranti  
Vennero al campo; e se non è mendace  
Il grido ch'oggi ancor va per la terra,  
Questo l'origin fu di quella guerra.

4

Un topo un dì, fra' topi il più leggiadro,  
Venne d'un lago a la fangosa sponda:  
Campato allor d'un gatto astuto e ladro,  
Acchetava il timor con la fresch'onda:  
Mentre beveva, un garrulo ranocchio  
Dal pigro stagno a lui rivolse l'occhio.

5

Se gli fece vicino e a dirgli prese:  
“A che venisti e d'onde o forestiero?  
Di che gente sei tu, di che paese?  
Che famiglia è la tua? narrami il vero;  
Ché se da ben conoscerotti e umano,  
Valicar ti farò questo pantano.

3

## 6

Io guida ti sarò, meco verrai  
 A le mie terre ed al palazzo mio;  
 Quivi ospitali e ricchi doni avrai,  
 Ché Gonfiagote il principe son io;  
 Ho ne lo stagno autorità sovrana,  
 E m'obbedisce e venera ogni rana.

## 7

La Donna già mi partoria de l'acque  
 Che, per amor, col mio gran padre Limo  
 Un giorno in riva a l'Eridan si giacque:  
 Ma vago sei tu pur: s'io bene estimo,  
 Qualche rara virtude in te si cela.  
 Schietto ragiona, e l'esser tuo mi svela.”

## 8

“Amico,” disse il topo, “e che mai brami?  
 Non è Dio che m'ignori, augello o uomo;  
 E tu dunque non sai come mi chiami?  
 Or bene, Rubabriciole io mi nomo;  
 Il mio buon padre Rodipan s'appella,  
 Topo di fino pel, d'anima bella.

## 9

Mia madre è Leccamacine, la figlia  
 Del rinomato re Mangiaprosciuti.  
 Con gioia universal de la famiglia  
 Mi partori dentro una buca, e tutti  
 I più squisiti cibi, e noci e fichi  
 Furo il mio pasto a que' bei giorni antichi.

## 10

Ma come vuoi che amico tuo diventi,  
 Se di noi sì diversa è la natura?  
 Tu di sguazzar ne l'acqua ti contenti;  
 Ogni miglior vivanda è mia pastura;  
 Di quanto mangia l'uom gustare ho in uso,  
 E non è parte ov'io non ficchi il muso.

## 11

Rodo il più bianco pane e il meglio cotto,  
 Che dal suo cesto la mia fame invita,  
 Buoni bocconi di focaccia inghiotto

Di granella di sesamo condita,  
E fette di prosciutto e fegatelli  
Con bianca veste ingrassanmi i budelli.

12

Non si tosto è premuto il dolce latte,  
Ch'assaggio il cacio fabbricato appena;  
Frugo cucine e visito pignatte  
E quanto a l'uomo apprestasi da cena:  
È mio qualunque cibo inzuccherato,  
Che Giove stesso invidia al mio palato.

13

Non pavento di Marte il fiero aspetto,  
E se pagnar si dee non fuggo o tremo.  
De l'uomo anco talor balzo nel letto,  
De l'uom ch'è sì membruto, e pur nol temo;  
Anzi pian pian gli vo rodendo il piede,  
E quei segue a dormir, né se n'avvede.

14

Due cose io temo; lo sparvier maligno  
E il gatto ch'è per noi sempre in agguato.  
S'avvien che il topo cada in quell'ordigno  
Che trappola si chiama, egli è spacciato;  
Ma più che mai del gatto abbiam paura:  
Arte non val con lui, non val fessura.

15

Non mangio ravanelli o zucche o biete;  
Questi cibi non fan per lo mio dente.  
E pur ne l'acqua voi null'altro avete:  
Ben volentieri ve ne fo presente.”  
Rise la rana e disse: “Hai molta boria,  
Ma dal ventre ti vien tutta la gloria.

16

Hanno i ranocchi ancor leggiadre cose  
E ne gli stagni loro e fuor de l'onde.  
Ciascun di noi sopra le rive erbose  
Scherza a suo grado, o nel pantan s'asconde,  
Perch'a la razza mia dal ciel fu dato  
Notar ne l'acqua e saltellar nel prato.

17

Saper vuoi se 'l notar piaccia o non piaccia?  
Montami su la schiena: abbi giudizio,  
Sta saldo, e al collo gettami le braccia,  
Che non t'abbi a cadere in precipizio:  
Così verrai per quest'ignota via  
Senza rischio nessuno a casa mia.”

18

Così dicendo gli omeri gli porse.  
Balzovvi il sorcio e con le mani il collo  
Del ranocchio abbracciò che via sen corse,  
E sopra il tergo seco trasportollo.  
Ridea da prima il topo, malaccorto,  
Che si vedeva ancor vicino al porto.

19

Ma poi che in mezzo del pantan trovossi  
E che la ripa omai vide lontana,  
Conobbe il rischio, si pentì, turbossi,  
Forte co' piè stringevasi a la rana,  
Piangendo si dolea, svelleva i crini,  
Il suo fallo accusava ed i destini.

20

Voti a Giove facea, pregava il cielo  
Che soccorso gli desse in quell'estremo,  
Sudava tutto, e ne gocciava il pelo;  
Stese la coda in acqua, e, come un remo,  
Dietro se la traeva, girando l'occhio  
Ora alla riva opposta ora al ranocchio.

21

Pallido alfin gridò: “Che reo cammino,  
Che strada è questa mai! quando a la meta,  
Deh quando arriverem? Quel bue divino  
Così non conduceva Europa in Creta  
Portandola per mar sopra la schiena,  
Com'ora a casa sua questi mi mena.”

22

Dicea, quand'ecco fuor de la sua tana  
Con alto collo un serpe esce a fior d'onda:  
Il topo inorridì, gelò la rana;  
Ma questa giù ne l'acqua si profonda,  
Fugge il periglio, e il topo sventurato  
Lascia al talento de l'avverso fato.

Disteso ondeggia, e vòlto sottosopra  
 Il meschinel teneramente stride;  
 Col corpo e co le zampe invan s'adopra  
 Di sostenersi a galla: or quando vide  
 Ch'era già molle, e che il suo proprio pondo  
 Del lago già lo trascinava al fondo,

Co' calci la mortale onda spingendo,  
 Disse con fioca voce: “Alfin sei pago,  
 Barbaro Gonfiagote. Intendo, intendo  
 I tradimenti tuoi: su questo lago  
 Mi traesti per vincermi ne i flutti,  
 Ché vano era assalirmi a piedi asciutti.

Tu mi cedevi in lotta e al corso, e m'hai  
 Qua condotto a morir per nera invidia:  
 Ma da gli Dei giusta mercede avrai;  
 I topi puniran la tua perfidia;  
 Veggio le schiere, veggio l'armi e l'ira;  
 Vendicato sarò.” Sì dice, e spira.

## CANTO SECONDO

### 1

Leccapiatti, che allor sedea sul lido,  
 Fu spettator de l'infelice evento;  
 S'accapricciò, mise in vederlo un grido,  
 Corse a recar la nova, e in un momento  
 Di corruccio magnanimo e di sdegno  
 Tutto quanto avvampò de' topi il regno.

### 2

Banditori n'andàr per ogni parte  
 Chiamando i sorci a general consiglio.  
 Concorde si levò grido di Marte,  
 Mentre di Rodipan l'estinto figlio  
 Nel mezzo del pantan giacea supino,  
 Né per anco a la ripa era vicino.

### 3

Tutti quel giorno appresso di buon'ora  
Levarsi e a casa andà di Rodipane.  
Gli sedevano intorno, e quegli allora  
alzossi e prese a dire: “Ahi triste rane  
Che a me recaro atroce, immenso affanno,  
A voi tutti però comune è il danno.

4

Sciagurato ch'io son! tre figli miei  
Sul più bello involò morte immatura:  
Per lo ribaldo gatto un ne perdei;  
Lo si aggraffò ch'uscia d'una fessura:  
La trappola, con cui feroce e scaltro  
L'uom fa strage di noi, men tolse un altro.

5

Restava il terzo, quel sì prode e vago,  
A me sì caro ed a la moglie mia.  
Da Gonfiagote a naufragar nel lago  
Questi fu tratto. E che badiamo? Or via  
Usciam contro le rane, armiamci in fretta.  
Peran tutte, ché giusta è la vendetta.”

6

Taciuto ch'ebbe il venerando topo,  
Fecer plauso gli astanti al suo discorso;  
“Armi,” gridaro, “a l'armi”; e pronto a l'uopo  
Venne di Marte il solito soccorso,  
Che le persone a far via più sicure  
L'esercito fornì de l'armature.

7

Di cortecce di fava aperte e rotte  
In un punto si fer gli stivaletti  
(Rosa giusto l'avean quell'altra notte);  
Di canne s'aiutà pe' corsaletti,  
Di cuoio per legarle, e fu d'un gatto  
Che scorticato avean da lungo tratto.

8

Gli scudi fur di quelle audaci schiere  
Unti coperchi di lucerne antiche;  
Gusci di noce furo elmi e visiere;  
Aghi fur lance. Alfin d'aste e loriche  
E d'elmi e di tutt'altro apparecchiata,  
In campo uscì la poderosa armata.

8

De le ranocchie il popolo si scosse  
 A la triste novella. Usciro in terra;  
 E mentre consultavano qual fosse  
 L'improvvisa cagion di quella guerra,  
 Ecco venir Montapignatte il saggio,  
 Figlio del semideo Scavaformaggio.

## 10

Piantossi fra la turba, e la cagione  
 Di sua venuta espose in questi accenti:  
 “Uditori, l'eccelsa nazione  
 De' topi splendidissimi e potenti  
 Nunzio di guerra a le ranocchie invia  
 E le disfida per la bocca mia.

## 11

Rubabriciole vider co i lor occhi  
 In mezzo al lago, ove lo trasse a morte  
 Gonfiagote il re vostro. Or de' ranocchi  
 Quale ha più saldo cor, braccio più forte,  
 S'armi tosto e a pugnar venga con noi.”  
 E detto questo fe' ritorno a i suoi.

## 12

Ne' ranocchi un tumulto allor si desta,  
 Di Gonfiagote il rege ognun si dole,  
 Trema e palpita ognun per la sua testa,  
 Né l'amara disfida accettar vuole:  
 Ma de la funestissima novella  
 Per consolargli il re così favella.

## 13

“Cacciate, rane mie, questi timori,  
 Ch'io, come tutti voi, sono innocente;  
 Non date fede a i topi mentitori.  
 Ben so che certo sorcio impertinente;  
 Del notar che voi fate emulo e vago,  
 Si mise a l'acqua e s'affogò nel lago.

## 14

Nol vidi tuttavia quando annegossi,  
 Né la cagione io fui de la sua morte.  
 Ma di color che a nocervi son mossi

Non è la razza vostra assai più forte?  
Corriamo a l'arme, e de lo sciocco ardire  
Ne la battaglia avrannosi a pentire.

15

Udite attentamente il pensier mio.  
Ben armati porremci su la riva  
Tutti là dov'ertissimo è il pendio.  
Aspetteremo i topi, e quando arriva  
La loro armata, tutti lor da l'alto  
Costringeremo a far ne l'acqua un salto.

16

Così fuor d'ogni rischio in un sol giorno  
Distrudderem l'esercito nemico,  
Né fia chi dal pantan faccia ritorno.  
Date orecchio pertanto a quel che dico:  
In assetto poniamci allegramente,  
Ché sbrigheremci or or di quella gente.”

17

Ubbidiscono a gara e con le foglie  
De le malve si fanno gli schinieri;  
Bieta da far corazze ognun raccoglie,  
Cavoli ognun disveste a far brocchieri,  
Di chioccirole ricopresi la testa,  
E a far da mezza picca un giunco appresta.

18

Mentre vestita già con fiero volto  
Sta l'armata sul lido, e i topi attende,  
Giove allo stuol de' numi in cielo accolto  
Le due falangi addita, e a parlar prende:  
“Vedete colaggiù quei tanti e tanti,  
Emuli de' centauri e de' giganti?”

19

Verran presto a le botte. Or chi di voi  
Per li topi starà, chi per le rane?  
Giuro, o Palla, che i topi aiutar vuoi,  
Che presso a l'are tue si fan le tane,  
Usano a i sacrifici esser presenti,  
E col naso t'onorano e co' denti.”

20

Rispose quella: “O padre assai t'inganni:  
S'andasser tutti a casa di Plutone,  
Per me non fiaterai, ché mille danni  
Fanno a' miei templi e guastan le corone  
Che i devoti consacrano al mio nume,  
E suggon l'olio, che si spegne il lume.

21

Ma quel che più mi scotta, e quel che mai  
Non m'uscirà di mente, è che persino  
Mi rosero il mio velo. Io ne filai  
La sottil trama. Era gentile e fino;  
Ch'io l'avea pur tessuto: e già mel trovo  
Tutto forato e guasto, ancor che novo.

22

Il peggio è poi ch'ognor mi sta dintorno  
Il cucitor, che vuol la sua mercede.  
Pagar non posso, e quegli tutto il giorno  
Mi viene appresso, e la mercè mi chiede.  
La trama, che già fecimi prestare,  
Oggi né render posso né pagare.

23

Ma i lor difetti hanno le rane ancora,  
E pur troppo una sera io lo provai.  
Ritornata dal campo a la tard'ora,  
Stanchissima a posar mi collocai;  
Ma dormir non potei né chiuder gli occhi  
Dal gradicare eterno de' ranocchi.

24

Vegliar dovei con fiero duol di testa  
Fin quando spunta la diurna luce,  
Allor che il gallo svegliasi e fa festa.  
Orsù verun di noi schermo né duce  
Si faccia di costor che in guerra vanno:  
Abbiassi chicchessia vittoria o danno.

25

Ferito esser potria da quelle schiere  
Un nume ancor se fosse ivi presente.  
Meglio è fuggire il rischio, ed a sedere  
Star mirando la pugna allegramente.”  
Disse Palla: e a gli Dei piacque il consiglio.  
Così piegaro a la gran lite il ciglio.

## CANTO TERZO

1

Eran le squadre avverse a fronte a fronte,  
E de le grida bellicose il suono  
Per la valle eccheggia e per lo monte;  
Rotava il Padre un lungo immenso tuono,  
E con le trombe lor mille zanzare  
De la pugna il segnal vennero a dare.

2

Strillaforte primier fattosi avanti  
Leccaluomo feria d'un colpo d'asta.  
Non muor, ma su le zampe tremolanti  
Lo sfortunato a reggersi non basta:  
Cade, e a Fangoso Sbucatore intanto  
Passa il corpo da l'uno a l'altro canto.

3

Quei tra la polve si ravvolge, e more;  
Ma Bietolaio co l'acerba lancia  
Trafigge al buon Montapignatte il core.  
Mangiapan Moltivoce ne la pancia  
Percosse e a terra lo mandò supino.  
Mette uno strido e poi spira il meschino.

4

Godipalude allor d'ira s'accende,  
Vendicarlo promette e un sasso toglie,  
L'avventa, e Sbucator nel collo prende,  
Ma per di sotto Leccaluomo il coglie  
Improvviso con l'asta, e per la milza  
(Spettacol miserando) te l'infilza.

5

Vuol fuggir Mangiacavoli lontano  
De la baruffa, e sdrucchiola ne l'onda;  
Poco danno per lui, ma nel pantano  
Leccaluomo traea da l'alta sponda,  
Che rotto, insanguinato, e sopra l'acque  
Spargendo le budella, estinto giacque.

6

Paludano ammazzò Scavaformaggio;  
Ma vedendo venir Foraprosciutti  
Giacincanne perdessi di coraggio,  
Lasciò lo scudo e si lancio' ne i flutti.  
Intanto Godilacqua un colpo assesta  
Al re Mangiaprosciutti ne la testa.

7

Lo coglie con un sasso, e a lui pel naso  
Stilla il cervello e il suol di sangue intride.  
Leccapiatti in veder l'orrendo caso  
Giacinelfango d'una botta uccide.  
Ma Rodiporro che di ciò s'avvede  
Tira Fiutacucine per un piede.

8

Da l'erto lo precipita nel lago,  
Seco si getta e gli si stringe al collo;  
Finché nol vede morto non è pago:  
Se non che Rubamiche vendicollo.  
Corse a Fanghin, d'una lanciata il prese  
A mezza la ventresca, e lo distese.

9

Vaperlofango un po' di fango coglie,  
E a Rubamiche lo saetta in faccia  
Di modo ch'il veder quasi gli toglie.  
Crepa il sorcio di stizza, urla e minaccia,  
E con un gran macigno al buon ranocchio  
Spezza la destra gamba ed il ginocchio.

10

Gracidante s'accosta allor pian piano,  
E al vincitor ne l'epa un colpo tira.  
Ei cade, e sotto la nemica mano  
Versa gli entragni insanguinati e spira.  
Ciò visto Mangiagran, da la paura  
Lascia la pugna, e di fuggir procura.

11

Ferito e zoppo, a gran dolore e stento,  
Saltando si ritragge da la riva,  
Dilungasi di cheto, e lento e lento  
Per buona sorte a un fossatello arriva.  
Ne la zampa fra tanto a Gonfiagote  
Rodipan vibra un colpo, e la percote.

12

Ma zoppicando il ranocchione accorto  
Fugge, e d'un salto piomba nel pantano.  
Il topo che l'avea creduto morto,  
Stupisce, arrabbia, e gli sta sopra invano,  
Ché del piagato re fatto avveduto  
Correa Porricolore a dargli aiuto.

13

Avventa questi un colpo a Rodipane,  
Ma non gli passa manco la rotella.  
Così fra' topi indomiti e le rane  
La zuffa tuttavia si rinnovella,  
Quando improvviso un fulmine di guerra  
Su le triste ranocchie si disserra.

14

Giunse a la mischia il prence Rubatocchi,  
Giovane d'alto cor, d'alto legnaggio,  
Particolar nemico de' ranocchi,  
Degno figliuol d'Insidiapane il saggio,  
Il più forte de' topi ed il più vago,  
Che di Marte pareva la viva imago.

15

Questi sul lido in rilevato loco  
Si pone, e a' topi suoi grida e schiamazza;  
Aduna i forti, e giura che fra poco  
De le ranocchie estinguerà la razza.  
E lo faria da ver: ma il padre Giove  
A pietà de le misere si move.

16

“Oimè,” dice a gli Dei, “che veggio in terra?  
Rubatocchi il figliuol d'Insidiapane  
Distrugger vuol con ostinata guerra  
Tutta quanta la specie de le rane;  
E forze avria da farlo ancor che solo;  
Ma Palla e Marte spediremo a volo.”

17

“E che pensiero è il tuo?” Marte rispose:  
“Con gente di tal sorta io non mi mesco.  
Per me, padre, non fanno queste cose,

14

E s'anco vo' provar, non ci riesco;  
Né la sorella mia dal ciel discesa  
Faria miglior effetto in quest'impresa.

18

Tutti piuttosto discendiamo insieme:  
Ma certo basteranno i dardi tuoi.  
I dardi tuoi che tutto il mondo teme,  
Ch'Encelado atterraro e i mostri suoi,  
Scaglia de' topi ne l'ardita schiera,  
E a gambe la darà l'armata intera.”

19

Disse, e Giove acconsente e un dardo afferra;  
Avventa prima il tuon ch'assordi e scota  
Da' più robusti cardini la terra;  
Indi lo strale orribilmente rota,  
Lo scaglia, e fu quel campo in un momento  
Pien di confusione e di spavento.

20

Ma il topo che non ha legge né freno,  
Poco da poi torna da capo, e tosto  
Vanno in rotta i nemici e vengon meno.  
Ma Giove che salvargli ad ogni costo  
Deliberato avea, truppa alleata  
A rincorar mandò la vinta armata.

21

Venner certi animali orrendi e strani  
Di specie sopra ogni altra ossosa e dura;  
Gli occhi nel petto avean, fibre per mani,  
Il tergo risplendente per natura,  
Curve branche, otto piè, doppia la testa,  
Obliquo il camminar, d'osso la vesta.

22

Granchi, detti son essi, e a la battaglia  
Lo scontraffatto stuolo appena è giunto  
Che si mette fra' topi, abbranca, taglia,  
Rompe, straccia, calpesta. Ecco in un punto  
Sconfitto il vincitor, la rana il caccia,  
E quel che la seguia fuga e minaccia.

23

Quei code e piè troncavano col morso,  
E fecero un macello innanzi sera,  
Fiaccando ogni arma ostil con l'aspro dorso,  
E già cadeva il Sol, quando la schiera  
De' topi si ritrasse afflitta e muta;  
E fu la guerra in un sol dì compiuta.